IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 20.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 104.

VENERDI 6 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

La Superiore Autorità permise alla Redazione del Giornale IL FRIULI di unire al foglio politico un *foglietto di annunzj* contenente gli atti ufficiali, gli editti del Tribunale e delle Preture gli avvisi di concorso, le nomine e promozioni; in fine tutto quanto risguarda la grande amministrazione pubblica, e interessa ogni classe di persone per i moltiplici rapporti de' privati co' varj Dicasteri. Il foglio di annunzj si darà *gratis* agli Associati al Giornale *il Friuli*, e la tassa per le inserzioni nel medesimo verrà stabilita nel suo primo numero.

I FRANCESI A ROMA.

L' assalto dei francesi sopra le antiche mura di Roma ha forse adesso conchiusa una lotta sciagurata, che non riesce ad onore degli aggressori, mentre risveglia una simpatia più forte per i vinti che [illegible] animosamente si difesa dell' eterna città.

L' incomparabile ingiustizia dell' invasione compiuta dalla Repubblica francese, condusse la massa della popolazione romana ad affratellarsi coi fautori di Mazzini, e coi soldati di Garibaldi, le cui esorbitanze tornarono tanto funeste all' Italia che appena poterono essere espiate col valore mirabile di cui fecero prova disputando agli armati di Francia l' accesso di Roma. Questa guerra deve servire di severa lezione si nel rispetto politico che nello strategico, ai Ministri del Napoleonide. Sotto le mura di Roma essi avranno imparato che ogni nazione può diventare un nemico formidabile quando combatte per la sua indipendenza, che non bastava il far sventolare il vessillo tricolore di Francia sulle spiaggie Italiane per procacciarsi gli affetti de' suoi popoli; e avranno anche appreso che agli eserciti di Francia non corrono ogni volta le sorti tanto amiche da rovesciare tutti gli impedimenti che loro vengono opposti, e che i destini non apparecchiano sempre una via agevole e sicura alle loro conquiste. Roma non ebbe mai fama di essere città forte, non era in nessun modo apparecchiata per durare la prova di un assedio, non era difesa principalmente, che da falangi di bersaglieri, i quali dell' arte della guerra null' altro sapevano che difendersi nelle avvisaglie, e sostenere l' assalto degli asserragliamenti nelle strade della città. Nondimeno dacchè il Generale Oudinot s' è impossessato per sorpresa di Civitavecchia decorsero due mesi fino all' assalto definitivo della breccia intrapreso nella notte del 22 giugno. Parte di questo tempo fu speso nell' aspettare i rinforzi e l' artiglieria grave, parte nelle ridicole negoziazioni condotte fra Lesseps ed i Triumviri; però quanto rimane a farsi ancora trascende di lunga mano quello che i soldati e la diplomazia francese avevano sul principio immaginato. Noi attendiamo con molta ansietà i ragguagli del nostro corrispondente onde sapere quali siano state veramente le operazioni d' assedio, i danni che queste recarono alla città, e l' attuale condizione dei suoi abitatori. In queste materie dopo che abbiamo sentito i bullettini francesi decantare come gesta gloriose le sconfitte che ad essi toccarono nel 30 aprile e nel 3 giugno, non possiamo dare certamente nessuna fede alle loro, così dette, relazioni officiali. Vogliamo però credere che il Generale Oudinot sia desideroso di sfuggire lo scandalo e la sventura che avverrebbero alla Francia colle vestigia lasciate dal cannone sui grandi monumenti dell' arte e della religione, i quali fanno ammiranda questa città; tanto più che egli protesta di guerreggiare in pro' del Sovrano e del Governo. [illegible] il sangue dei soldati e dei cittadini fu versato in gran copia, e l' impresa che doveva essere un sollazzo, una festa di fratelli, terminò in una micidialissima lotta, nella quale anche le donne del Transtevere hanno brandito i loro lunghi pugnali giurando di combattere con valore romano. I Garibaldiani vivono intanto liberamente a spese degli abitanti con tutta la licenza di uno stato d' assedio che rispetto all' interno di Roma, non è che una finzione legale. Le vivande però scarseggiano, la moneta è scomparsa, gli stranieri di tutti i paesi che vi fanno dimora si stanno nascosti, tranne coloro che la voglia di combattere ha quivi condotti. Un nemico è alle porte, ed un' altro forse da molti più temuto, è dentro le mura. In tali condizioni i romani hanno ben altro da fare che darsi pensiero degli affreschi di Raffaello, dell' anfiteatro Flavio, delle lautezze della vita e dei diritti di proprietà. Egli è fuor di dubbio che i francesi non soffriranno mai che il loro onore militare abbia a rimanere macchiato in questa impresa, quindi sarà certo compiuta, costi quel sivoglia sacrifizio all' esercito ed al tesoro della Repubblica. Se ben si ricorda, il voto dell' Assemblea consentiva un milione e mezzo per le spese della spedizione del Mediterraneo, somma che appena sopperisce agli spendj dell' armata per qualche ora. Ma lasciamo da un de' lati questa parte della questione e consideriamo adesso le difficoltà politiche che ne deriveranno, le quali non saranno certamente più lievi delle difficoltà materiali che già abbiamo notate. Il signor de Courcelles inviato qual plenipotenziario a Roma dopo il richiamo di Lesseps, è tenuto uomo di senno e di sperienza: è quello stesso a cui il Generale Cavaignac aveva affidato il medesimo uffizio nel trascorso novembre, e che sventuratamente giunse troppo tardi perchè il Papa era già fuggito da Roma. Il successo però di questo nuovo missionario diplomatico dipende da tre cose assai difficili ed incerte quali sono: l' attitudine dell' esercito francese, l' intenzioni del Papa e de' suoi consiglieri, e lo spirito della popolazione di Roma. Ciò che più è a desiderarsi si è che venga immediatamente costituito un Governo laico, rispettabile tutto composto da cittadini romani, il quale inviti il Pontefice a fare ritorno nella sua capitale con questo però che guarentisca ai suoi popoli quelle istituzioni liberali che aveva loro largite nel decorso anno. Ma noi non abbiamo speranza che questo disegno possa essere mai recato ad effetto, essendo assai più verosimile che la Francia la quale conquistò Roma col suo sangue e coi suoi tesori senza aver prima contratto nessun obbligo nè col Papa nè coll' altre potenze incompatibili [illegible] indipendenza del popolo, la qual cosa riescirà argomento di grave molestia a tutte le potenze d' Europa. La corte Papale non assentirà ad approvare tale soldatesca preponderanza, nè il Papa si persuaderà mai di riassumere la dignità di Pontefice Romano, finchè un Generale francese sarà l' arbitro della sua capitale. D' altronde ci sembra impossibile che gli abitanti di Roma, dopo una lotta così fiera, vorranno sommettersi alla ristorazione del Governo Papale qual è vagheggiata dai consiglieri del Pontefice. In questo rispetto tutte le relazioni che ci giungono da Roma e dalla Romagna sono interamente concordi, e siamo certi che un tale Governo non potrebbe essere loro imposto che colla violenza. Ma il Papa può egli aver fiducia in questo mezzo tremendo ora che le armi spirituali non sono pur troppo efficaci, i suoi soldati mercenarj sbandati, la Guardia svizzera disciolta, e di più ci ha la Confederazione svizzera che ripudia e divieta nuovi arruolamenti in servigio degli Stati forastieri?

Inoltre la sua autorità, la sua dignità sono fatalmente scemate, dopo che la plebe di Roma vide « il successor del maggior Piero » dipendere dai cenni del Tribuno Ciceruacchio. Benchè sia quindi probabile che adesso l' occupazione militare dei francesi a Roma sia un fatto compiuto, e che gli uomini più risoluti della sua guarnigione siano arresi o fuggiaschi o ricovrati al Castello S. Angelo; pure le difficoltà politiche si rimangono tuttavia quali erano per l' innanzi, e di più sono grandemente accresciute pel successo di questa matta intrapresa. Nel comporre i dissidj sussistenti fra il Papa ed i suoi sudditi sta il nodo gordiano che non può assolutamente essere

sciolto colle spade degli stranieri. Bisognerà dunque giovarsi dell' armi diplomatiche, ma anche in questo nuovo arringo il trionfo della politica francese sarà assai dubbio, ed acquistato a più caro prezzo che quello procacciato colle sue armi assediando l' eterna città, sulla quale i soldati di Francia hanno recato il più grande degli oltraggi di cui i suoi annali si abbiano serbata memoria.

Times.

ITALIA

Togliamo alla *Gazzetta di Milano* la seguente

CIRCOLARE

alle II. RR. Delegazioni Provinciali.

In relazione all' articolo 40 della Sovrana Patente 18 aprile 1816 che abilita i possidenti a versare il contributo dell' imposta diretta nella Cassa del Ricevitore Provinciale anzichè nelle rispettive Casse degli Esattori Comunali quando paghino per lo meno cinque giorni avanti la scadenza della rata, e nella mira di estendere sempre più le facilitazioni per l' uso dei Viglietti del tesoro nel pagamento delle imposte sì regie che comunali accordate già colla Notificazione 11 corrente, e colle Circolari 18 e 20 stesso mese N. 924 R si dichiarano obbligati i Ricevitori provinciali a ricevere nei casi del citato articolo dalle singole ditte che posseggono fondi in più Comuni della stessa Provincia, la somma complessiva delle imposte dovute per una medesima scadenza, metà in Viglietti del Tesoro e metà in denaro, come se fosse un solo ed unico pagamento.

Le II. RR. Delegazioni Provinciali restano incaricate di dare tosto alla presente Circolare la maggiore pubblicità per norma di chiunque vi

Milano, 29 giugno 1849.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario
MONTECUCCOLI

ROMA. Ecco la risposta del generale Oudinot alla nota dei Consoli da noi ieri pubblicata.

Quartier generale 25 giugno 1849.

Signori;

Le ultime istruzioni del mio governo, in data del 29 maggio contengono le seguenti ingiunzioni:

« Noi abbiamo esaurito ogni mezzo di conciliazione; il momento è venuto in cui è necessario agire con ogni vigore, o rinunziare ad una impresa per la quale si versò sangue francese, e nella quale per conseguenza è impegnato il nostro onore, come i nostri interessi di politica esterna.

« In una tale alternativa ogni esitazione è resa impossibile. Importa adunque, generale, che senza perdere un momento vi dirigiate sopra Roma con le forze imponenti già riunite sotto i vostri ordini, e che vi prendiate posizione a malgrado di tutti gli ostacoli. Tale è la volontà del governo della Repubblica, che io sono incaricato di manifestarvi.

« *Il ministro degli affari esteri.* »

Voi vedete adunque, o signori, che gli ordini del mio governo sono assoluti, e il mio dovere è prescritto. Io adempirò la missione di cui sono incaricato.

Per certo il bombardamento di Roma produrrà effusione di sangue innocente, e danni a monumenti che dovrebbero essere eterni. Niuno può esserne più dolente che io non ne sia. I miei sentimenti a questo riguardo vi sono noti: essi sono espressi nelle notificazioni indirizzate il 13 al triumvirato, al presidente dell' assemblea nazionale, il comandante della guardia nazionale e dell' armata, ed agli abitanti di Roma.

Ho già avuto l'onore di farvi conoscere questa notificazione, della quale vi spedisco nuovi esemplari.

Dopo il 13 la condizione militare delle due armate è totalmente cangiata. Dopo varj combattimenti onorevoli, le mie truppe han dovuto muovere all' assalto.

Esse si sono energicamente stabilite sopra un baluardo di Roma. Frattanto il nemico non avendo per anche fatto alcun atto di sommissione, io son costretto a seguitare le mie operazioni militari.

Quanto più la resa della piazza sarà differita, e più gravi saranno le calamità che voi giustamente temete. Ma i francesi non potranno essere accagionati di questi disastri, e la storia li francherà di ogni responsabilità. — Ricevete, signori, ec.

OUDINOT.

— 28 giugno. È arrivato oggi un nuovo reggimento da Tolone; talchè l' armata Francese in Italia è in questo momento di 30,000 uomini. Jeri sono venuti direttamente da Parigi i signori Accursi e Beltrami. Hanno essi domandato di essere autorizzati a recarsi immediatamente in Roma, assicurando di voler spendere tutta la loro influenza per decidere i Romani ad arrendersi; ma siccome non è stato creduto di dar piena fede a queste assicurazioni, è stato loro interdetto fino ad ora di abbandonare Civitavecchia, aspettando gli ordini che sono stati chiesti in proposito al Generale Oudinot.

[illegible] ma sono del 26 alle 2 pom. Esse recano che null'ostante l'allaticarsi dei difensori di Roma per molestarli, i francesi seguitano sempre i loro lavori. Nella notte ebbe luogo una forte moschetteria, unita a varj colpi di cannone; ma di ciò non si conosceva nè il motivo nè il risultato. I francesi nuovamente occuparono ponte Salaro, impedendo così il passo ai corrieri.

— Si assicura che i francesi abbiano aperto un' altra breccia presso la Porta S. Pancrazio, e ciò per espugnare, girandola, una posizione, dalla quale i nostri molestano il casino Barberini occupato dai francesi.

— Jeri 25 molto popolo minuto fu condotto dal Ciceruacchio e dal Carbonaretto a porta S. Pancrazio per battere i francesi. Non v' è alcuna notizia che abbiano fatto alcun che di bene. I francesi si consolidano in quel tal casino Barberini, il quale i nostri hanno bucato da tutte le parti, ma si regge, e si vede passare il sole da una parte all' altra. I nostri son costretti a stare lunghi in terra per tirare ai francesi. I francesi poi stanno sotto terra in quei viottoli tortuosi che si sono fatti. Spesso sortono fuori tanto da una parte che dall'altra. Fanno a schioppettate e poi ognuno torna ai proprj posti, meno chi resta piantato sul campo.

Sono parecchie notti che molto popolo si aduna sulla piazza di S. Maria Maggiore, e colà passa la notte al fresco. Il luogo è distante, e v' è tempo da scansarsi se si vedesse venire alcuna bomba.

Stamani 26 l'assemblea discuteva l' articolo 6 della Costituzione.

(27 giugno, ore 8 ant.) I francesi lavorano, e lavorano assai per fare le loro strade, fossi, parapetti, e che so io. I nostri si oppongono: ogni tanto si attaccano e poi tacciono. Ieri si furono parecchi di questi attacchi. Le notizie sono varie. Un militare ieri sera mi diceva che i nostri perdettero tre cannoni. Ma finora non presto tutta la credenza a questa notizia. Altro diceva che con le nostre boccie di vetro (sapete cosa sono?) sono stati posti fuori di combattimento 250 francesi. Neppure questa credo interamente. Le boccie di vetro è un ritrovato di un civico dell' ottavo battaglione civico. Queste boccie sono di vetro grosso come le bottiglie nere, grosse quasi come una palla da cannone da 12: hanno una imboccatura d' onde s' empiono di materie incendiarie, massime di acqua di ragia. V' è la miccia; si prendono colle mani, si accende la miccia, e si tira contro il nemico colle mani, come si tirano le sassate (bisogna che il nemico stia vicino o sotto le mura). La palla scoppia, e quei pezzi di vetro si conficcano negli uomini e sono ferite incurabili.

1. pomeridiane.

Ecco le notizie di questa notte. Fino alle 11 silenzio. Alle 11 cominciò un fuoco vivissimo di moschetteria che finora non si era inteso mai. Non si faceva il fuoco a volontà come si è costumato finora, ma per plotoni in ordine di battaglia; e quel che più monta con que' stutzen che colpiscono e non sono colpiti. Questo attacco così violento mise un grande allarme nella popolazione. Furono gridati fuori i lumi, e tutte le case s' illuminarono.

Questo terribile attacco durò 3 quarti d' ora, quindi tacque, e più nulla s' intese. Ma l' attacco non era stato cosa semplice. Mentr' esso durava, furono preparate 3 batterie con grossi cannoni d' assedio. Dicono dodici pezzi. Questa mattina [illegible] quattro pezzi ciascuna hanno cominciato a far fuoco incessantemente, e omai sono 8 o 9 ore che si sente questa musica del diavolo. Codesti cannoni hanno in breccia le mura; (battono si dice) que' casini da dove i nostri offendevano le posizioni francesi.

I nostri ribattono valorosamente i colpi francesi.

Avvenire di Firenze

— 28 giugno. L' altra sera, come già sapete, fummo attaccati su tutta la linea, e i francesi respinti con grave loro perdita.

Jeri mattina allorchè scoprirono diverse artiglierie sulla breccia, gli furono in un momento smontate dai nostri cannoni, e furono costretti a tacere.

Jeri sera alle 11 e mezza vi fu un piccolo attacco di moschetteria e sul far del giorno hanno riattaccato di nuovo con più vigore facendo lavorare anche i cannoni.

I nostri hanno fatta una gagliardissima difesa, han respinto i francesi e tengono sempre tutte le antiche posizioni. Le palle di cannone francesi da 36 giungono fino a 3000 metri sulla città dalle loro batterie.

Per ora il triumvirato e l' Assemblea sono decisi di resistere quanto più si possa, in vista anche di moralizzare sempre più il principio, e per meglio smentire l' infame calunnia che sono pochi faziosi quelli che combattono. Ma ognuno si domanda in segreto perchè tanti sacrifizj ora che nulla più abbiamo a sperare da alcuno, e che tutti ci hanno abbandonati? Però nessuno ha il coraggio di proporre una capitolazione, giacchè come ognuno sa, non è qui questione di Monarchia o Repubblica, ma avversione terribile

al governo dei preti che tutti abborriscono.

La città si conserva tranquilla. Solo jeri sera nacque un poco di tristezza nel veder ritornare in città Garibaldi con la sua legione. Il popolo credè che fosse abbandonata la difesa, e si pensasse a capitolare, ma tornò subito la tranquillità, quando seppero che erano entrati soltanto per cambiarsi di vestiari, e che subito tornavano alla difesa.

Vivissimi e commoventi erano gli applausi che la Colonna Garibaldi riscuoteva dal popolo nel percorrere la città fino al suo quartiere.

Se le cose durano in questo stato e non vi sieno fatti di grave rilievo io non vi scriverò. Non date quindi retta alle ciarle, perchè quando vi saranno cose importanti vi preverrò sempre a corso di posta.

— 29 giugno. I cannoni francesi seguitarono senza interruzione tutta la giornata, e fecero una nuova e forte breccia alla diritta di Porta S. Pancrazio. Nella notte ricominciarono le bombe, che cadevano sulle posizioni dei nostri: qualche cannonata, come nel giorno, così nella notte entrò nella città. Seguitano a fare gran lavori fuori di Porta del Popolo e Porta Salara. Oggi il cannone francese è come jeri allo stesso scopo; i nostri non rispondono più. Saprai la risposta di Oudinot alla protesta dei rappresentanti esteri « che farà ciò che gli sarà necessario per prendere la città »; il nostro *Monitore l' ha dimenticata.* Al solito *bigliettino* del Triumvirato all' Assemblea in cui Mazzini gli avvisava che bisogna resistere per le buone elezioni del Piemonte, mi si dice che Canino rispose « Siamo stati noi che abbiamo detto al Triumvirato quando si doveva resistere » mi si aggiunse, che se non temesse, la maggiorità, delle conseguenze per i primi che promovessero tal proposizione, sarebbero per cedere. Farebbero mille proposizioni, sarebbero per cedere. Farebbero mille progetti, ma manca, mi si dice, il coraggio: « Gran torbidi nell' armata fra Garibaldi e Roselli, fra lo stato maggiore e la truppa. Il corpo dei pontonieri se ne va per insensibile dissoluzione. L' artiglieria è assai mal ridotta. La linea in generale pare che non abbia più buona volontà.

— Altra dello stesso giorno:

Chi guarda i progressi dell' assedio e i lavori del genio francese non può illudersi troppo sulla possibilità di sostenere la difesa. L' artiglieria e il genio francese sono troppo superiori! Questa notte credevasi che avrebbe avuto luogo un' attacco; ma non fu vero. Stamane i cannoni francesi battono la nuova breccia con furia; mentre le artiglierie portate sulla breccia vecchia battono la seconda cinta delle mura a *S. Pietro in Montorio.*

— Col piroscafo *Trieste noi riceviamo* che il 30 giugno Roma si è resa a' Francesi. Esso ci reca in tal proposito il seguente decreto dell' Assemblea nazionale costituente:

Repubblica Romana

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L' Assemblea Costituente Romana cessa una difesa divenuta impossibile e sta al suo posto.

Il Triumvirato è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Roma 30 giugno 1849

Il presidente
A. Saliceti.
I segretarj
G. Cocchi. - A. Zambianchi. - A. Fabretti.
G. Pennacchi.

— Secondo il *Lampo* di Napoli, copiato dai nostri giornali, l'armata che il 2 del corr. difendeva Roma, componevasi dei seguenti corpi:

Legione Garibaldi, che ebbe a soffrire assai negli scontri coll'artiglieria napoletana	1895 uom.
Legione Masi	950 »
Legione Galletti	1385 »
Legione Grandoni detta dei crociati di Vicenza . . .	850 »
Legione Zambianchi, cacciatori	382 »
Legione Melara	1400 »
Legione Arcioni detta dei profughi	970 »
Legione Manara Lombarda .	850 »
Legione universitaria . . .	385 »
Legione Mezzacapo	1900 »
Guardia nazionale mobile . .	1788 »
Truppe di linea, quattro reggimenti incompleti	4000 »
Reggimento Roselli	2600 »
Dragoni	260 »
Cavalleria (tra cui soli 200 uomini a cavallo)	1380 »
L'armata irregolare conta circa	8000 »
Artiglieria	1362 »
Totale	30357 uom.

Sulle mura di Roma, che hanno una lunghezza tutt'all'intorno di 16 miglia, trovansi 40 pezzi di grosso calibro e 182 altri di minor dimensione, parte mortai e parte cannoni.

FRANCIA

PARIGI.

Il conte Mamiani, già ministro di Pio IX, è arrivato in questa capitale. Egli è, a quanto dicesi, incaricato di una missione ch' è in istretta relazione colle attuali condizioni degli affari romani. Debbesi ricordare che il sig. Mamiani non volle prender parte ai lavori della costituente romana ed al decreto, con che il Papa venne dichiarato decaduto dal potere temporale.

— Il conte Ladislao Teleki, inviato dell' Ungheria a Parigi, ha presentato al ministro degli esterni una nota, nella quale chiama l'attenzione del governo sull' importanza e sulla gravità dell'intervento russo nell' Ungheria.

— È qui pervenuto (24) col telegrafo un dispaccio del gen. Oudinot, in data del 22 da Civitavecchia, con cui è annunziato che il giorno 21 le nostre truppe sotto Roma hanno senza gravi perdite salite le breccie fatte nei bastioni n. 6 e 7 e nella cortina che gli unisce. Appena ricevute queste notizie, vennero dal governo inviati dispacci al comandante della spedizione, ed è voce che i rinforzi, i quali vengongli spediti da Tolone e da Marsiglia, porteranno l'effettivo dell'armata francese in Italia da 40 a 45,000 uomini.

— Il capitano Kléber, nipote del celebre generale di Napoleone, verrà tradotto quest' oggi al secondo consiglio di guerra, come accusato di aver eccitato i soldati alla sollevazione, e abbandonato il suo posto dinanzi al nemico, il 13 giugno. Nel caso di conferma dell' uno o dell' altra di queste accuse, esso verrà condannato a morte.

— Parecchi giornali recano quanto segue: « La principessa Belgiojoso, temendo che le sue proprietà in Lombardia potessero esser confiscate dal governo austriaco, le trasmise al sig. Considérant. Or siccome il sig. Considérant è compromesso negli affari del 13 giugno, così la fortuna della principessa Belgiojoso è esposta alla confisca, nel caso che il primo sia trovato reo, e servirà a pagare le spese del processo incamminato contro di lui. »

— La *Presse* fa le seguenti considerazioni sulle interpellazioni fatte ai ministri rispetto alle cose esterne e sulle conclusioni che ne sono state l' effetto.

Tre proposte sono state fatte nel corso di questa lunga e sterile disputazione, che terminò con un ordine del giorno puro e semplice. Queste tre proposte furono solenni, la prima da Savoye, la seconda da Mauguin, la terza da Cavaignac. Savoye è tutto guerra, Mauguin si sta contento alle minaccie, Cavaignac ai negoziati. A prima giunta queste tre opinioni sembrano affatto contrarie tra loro, anzi pare che l'ultima nulla abbia a fare colle due prime. Pure questo è un errore facile a dimostrarsi, e che i futuri avvenimenti [che non sono molto lontani] certificheranno anco ai più schivi nostri lettori. La Francia rispetto alle altre Potenze non può seguire che due linee di politica: o la guerra o la pace, e fra queste deve decidersi. Noi conosciamo quanto si sarebbero avvantaggiate le sorti della Democrazia, se al domani della rivoluzione di febbrajo avessimo fatto un solenne appello ai popoli d' Europa: pure noi condanniamo la guerra avendo per fermo che d' ora innanzi non si ventileranno più sui campi di battaglia le questioni di umanità e di incivilimento. Dobbiamo però confessare che se la guerra fosse stata intrapresa sotto questi auspicj, avressimo aperto alla Repubblica un immensa prospettiva. Una prospettiva di pericoli di Dittatura, di Stratocrazia se così si vuole, ma che ad un tempo ci avrebbe ricolmi di gloria e avrebbe assicurato la signoria morale della Francia su tutta l' Europa.

Pure quella prospettiva non ci ha abbagliati: una politica di pace e di non *intervento* si affacciò naturalmente al pensiero dei politici francesi, nel domani della rivoluzione di febbrajo: questa, per nostro avviso, è la sola politica vera, liberale, democratica, la sola politica in fine che consentisse la Francia, il mezzo di sviluppare le sue istituzioni e di scongiurare la disastrosa catastrofe della quale già scorgiamo qualche barlume attraverso ai grandi misterj del movimento europeo. Savoye, che altro non è che un eco di Ledru-Rollin, non vuol saperne di siffatta politica. In tale questione fra Savoye e Mauguin non v' ha che differenza di data. Quest' ultimo vede che nel centro dell' Europa si sta apparecchiando una coalizione, coalizione formidabile a cui presiede la Russia, e Mauguin denunzia alla Francia il pericolo che le sovrasta. Anche il generale Cavaignac, senza avvedersi, è entrato nell' istessa via poichè i negoziati che egli propone non sono che il primo passo verso la guerra. I negoziati conducono alle minaccie, come le minaccie alle battaglie. Non ci ha mezzo a sfuggire questa fatale concatenazione perchè resiste ad ogni logica prova. Negoziare! e perchè? Lo ripetiamo; ognuna di queste proposte conduce alla stessa meta; la differenza non ci ha che nella lunghezza delle strade che accennano a questa meta. Quello che Savoye desidera si faccia oggi, Mauguin vorrebbe che fosse fatto domani, Cavaignac un giorno appresso. Negoziati, minaccie, e guerra, riescono tutte allo stesso effetto, benchè i governanti ad uno ad uno, e precipuamente il Ministero della guerra vengano a dirci:

« La sola politica vera ed utile per la Francia, la politica che ci impongono i nostri interessi è la pace. Conservare la pace del mondo è l' idea che signoreggia il Ministero ed è proclamata altamente in cospetto a tutti i governi d' Europa. » Questa protesta che esce dalle labbra dell' onorevole de Toqueville è senza dubbio sincera, ed è appunto perchè la crediamo sincera, che noi siamo compresi di pietà in vedere il Ministro delle cose esterne avviato per un sentiero che lo condurrà ad un fine assolutamente contrario ai suoi desiderj e che egli ha dichiarato essere il grande scopo della sua politica.

— *Un altro Giornale di Parigi dice su questo stesso tema quanto segue.*

Chiunque non è affatto ignaro delle cose politiche deve essere convinto che noi siamo prossimi ad un momento solenne e decisivo, e che da trentacinque anni in poi la Francia non si è trovata mai in faccia ad avvenimenti più gravi di quelli che adesso la minacciano. Quale sarà ora la condotta della Repubblica? Come si apparecchia essa a fronteggiare gli eventi che sorgeranno dall' attuale condizione d' Europa? Noi lo diciamo con dolore. La Francia rifiuta anzi abdica quanto le incombe per serbare il suo posto fra le grandi nazioni. L' assemblea sempre pronta ad assecondare il volere di Barrot e consorti, ha affermato jeri che il rumore della guerra che si ode ai nostri confini, i movimenti degli eserciti che scuotono l' Europa e le minaccie indirizzate contro noi non meritano la nostra attenzione. Noi soli, fra i formidabili apparecchi bellici che si sono fatti e si fanno dalle altre potenze, noi soli ci abbandoniamo sicuramente al riposo per risvegliarci, ma solamente quando sarà *troppo tardi.* I nostri lettori sanno che la questione degli affari esteri, doveva essere trattata jeri e lo fu, ma in qual modo deplorabile fu dessa conchiusa?

AUSTRIA

VIENNA 3 luglio. Circola qui la voce, sufficientemente accreditata, che la fortezza di Petervaradino abbia capitolato. Si contraddice però la notizia dello smantellamento di quella casa in Raab, da cui dicevasi essere stato fatto fuoco contro il tenente-maresciallo Wohlgemuth. Il *Lloyd* dice essere pure priva di fondamento l'altra notizia di una contribuzione stata imposta a quella comunità israelitica.

— Il *Figyelmező*, foglio che ricomparisce a Presburgo, narra in data del 2 corr., che Kossuth siasi recato da Pesth a Granvaradino, e che il Bano abbia fatto il suo ingresso in Teresianopoli, accoltovi dagli abitanti con grande entusiasmo.

— Il giorno 3 corr. fu aperto il tronco di strada ferrata tra Vicenza e Verona. Ne daremo domani la descrizione dettagliata.

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 28 giugno. Si dice che l'altro jeri sia quivi giunto qual corriere un'ufficiale stabale austriaco coll'annunzio a S. A. R. l'Arciduca Vicario, che un corpo di truppe austriache dell'armata italiana forte all'incirca di 8,000 uomini arriverà fra pochi giorni a Costanza.

— Si parla di una proposizione fatta dall'Austria di tenere un congresso diplomatico a Regensburg, e si aggiunge che vi si abbia potuto indurre poco fa il Re d'Annover, probabilmente mediante l'influenza austriaca.

WÜRTEMBERG

STUTTGARDA 26 giugno. Secondo la corrispondenza litografata sarebbe pervenuta al governo del Würtemberg una Nota affinchè essa prenda pur parte alla pacificazione del Baden. Quasi tutto il militare avanzerebbe ai confini badesi. Si dice che Ulma e persino Stuttgarda verranno occupate dai bavaresi (?).

DALMAZIA

SPALATO 28 giugno. Intorno alle cose della Bosnia si ebbe la seguente interessante notizia:

Dal Visir di Travnik fu emanata e notificata la nuova norma, che da ora in poi deve regolare la relazione fra i proprietari delle terre ed i loro coloni. A causa di questa pubblicazione egli aveva colà chiamati e radunati i capi e superiori della Bosnia. Secondo tale norma, dal cumulo del prodotto dei cereali deve essere estratta primieramente la decima spettante allo Spaija, e poi il prodotto medesimo viene diviso tra il proprietario ed il colono, cioè al primo un terzo, e due terzi al secondo. Il prodotto del fieno dopochè è falciato ed ammassato, viene diviso per metà fra il proprietario ed il colono. La metà appartenente al proprietario viene lasciata sul campo a sua disposizione, ed il colono non ha più l'obbligo, come lo aveva per lo innanzi, di trasportarla alla casa del proprietario. Fu levato anche il dovere del colono di contribuire al proprietario legna, agnelli, ed altro, e di prestargli servitù nei lavori campestri e nei trasporti coi proprii animali e carri.

Senza legittima ragione, e senza previa indennizzazione di tutti i miglioramenti e lavori di coltura fatti dal colono sui terreni, non può il colono stesso essere escomiato dal loro possedimento. Così vennero provvidamente tolti tutti gli arbitrii, le molestie, le estorzioni, e le angherie alle quali per l'avanti soggiacevano i coloni, per opera oppressiva dei proprietarii.

Il così detto *Poriz*, ossia dettaglio per soddisfare alle annue spese comunali, fu meglio statuito, e tolte alle anteriori irregolarità ed arbitrarie esazioni. In seguito verrà formato ed esatto per semestre nei mesi di aprile e settembre, in proporzione della rispettiva benestanza dei coloni. I miserabili sono affatto esclusi da questo peso. Gli abitanti della città e borgate non sono soggetti al *Poriz*, ma per questo conto nelle località medesime si paga la tassa di carantani 40 all'anno per ogni casa.

Tutte le contribuzioni in natura, cioè in grani diversi, fieni, legna ed altro, verso il Visir ed i Musselim furono soppresse.

Si dice che dopo il raccolto, il Visir intraprenderà la visita amministrativa della Bosnia.

Vuolsi che siano giunti a Travnik 100 soldati albanesi, e con essi una banda militare da Costantinopoli.

Lungo il confine si gode della più soddisfacente tranquillità.

TURCHIA

Com'era da aspettarsi appena i montanari del Caucaso conobbero gl'imbarazzi che si era formati la Russia dalla parte dell'Ungheria, ne profittarono per correre all'armi.

È d'uopo aver viaggiato nei loro paesi per aver una idea della guerra che si combatte fra loro. Le fortezze dei Circassi e dei Lesghj, sono le caverne che abbondano nelle frane del Caucaso.

Essi le fortificano, vi radunano armi e munizioni di ogni genere fino il fieno per nutrire i cavalli ed il bestiame e possono in tal modo sostenere dei lunghissimi assedi, sfidando le bombe, le palle e le granate dei generali russi.

Se a forza di valore e di sacrifizi le truppe pervengono ad entrare nella caverna, la lotta comincia allora con tutta la feroce espressione di questo vocabolo.

Appena imboccati quei ridotti terribili essi trovano nuovi pericoli. Il mezzo di difesa più usitato fra loro è quello di sostenere con travi volanti delle tavole cariche di massi e d'una quantità di pietre. I travi che sostengono ritenuti da corde e da travicelli non presentano un gran pericolo finchè i difensori vi son sotto; ma nella loro ritirata levando ogni puntello il menomo urto (e tante volte da per se stessi rovinando) basta per ischiacciare il nemico.

E quando finalmente, dopo tanti sacrifizi i russi pervengono un bel giorno ad entrarvi, trovano la caverna vuota, poichè prima di affidarvisi i montanari si procurano una scappatoia. Allora essi penetrano nell'oscurità e non sono più rischiarati che dai colpi di fucile che tirano loro incontro gli uomini che compongono la retroguardia.

Oltre a ciò tutti gl'inganni della guerra si adoperano contro gli assaltatori. Fossati ricoperti con rami secchi che si sprofondano sotto i piedi, imboscate ec., tutto coincide onde rapire alla Russia ogni anno molte migliaia di vite.

I generali Woronzoff, Chzernicheff e Nestorow non fecero che provare delle disfatte in questi ultimi anni. In modo che la Russia accorgendosi dell'inutilità di queste guerre si decise a costruire frequenti fortezze in tutti i punti culminanti delle montagne e sulle spiagge dei mari Nero e Caspio.

Ma i Circassi fanno assai spesso delle irruzioni terribili contro queste fortezze. In tal modo dalla parte di Assama essi pervennero ad impadronirsi di quella di Manoži che era il magazzino dell'armata di occupazione.

I Lesghj sotto gli ordini di Nour-Aly se ne sono impadroniti. Vi trovarono un gran numero di cannoni, di fucili, di munizioni, di vestimenti di cui portarono la maggior parte sulle montagne dopo aver distrutto tutto quanto non potevano portar via.

I Circassi riconoscono per capo della loro religione il sultano; ma il sig. Titoff fa in modo che essi non possano venire ad approvigionarsi nei nostri bazars.

Quando, tre mesi fa, eravi probabilità di guerra fra la Porta e la Russia, molti cheicks vennero qua per farvi i loro approvigionamenti, e Ahmed-Fethi-Pascià, gran mastro d'artiglieria e cognato del sultano, era assai disposto in loro favore.

Ma dopo l'arrivo del generale Grabbe che venne qui con una missione che non è conosciuta ad alcuno, ebbevi meno facilità per approvigionarsi sulla nostra piazza.

Sir Strafford Canning, ambasciatore brittannico, ha inviato il sig. Stefano Pisani con una nota alla Porta, con cui esige la dissoluzione dell'alleanza turco-russa, od il mantenimento del trattato dei distretti, altrimenti minaccia di domandare i suoi passaporti.

La sublime-Porta fece una risposta evasiva secondo l'uso. Ma l'ambasciatore inglese fece capire che vuole una risposta positiva e formale.

— Per ordine della Porta ottomana furono erette due torri fortificate sulla via tra Podgorizza e Spux (in Albania) onde tenere in freno le orde montenegrine. 2,000 uomini di truppe regolari ricevettero ordine di recarsi sopra luogo, onde vincere qualunque resistenza che potessero trovare per parte de' Montenegrini, però le fortificazioni furon condotte a termine con tutta tranquillità, e quindi si ha motivo da attendere che la tranquillità non verrà punto turbata in que' paesi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 4. luglio 1849.

CORSO DELLE CARTE DI STATO

Métalliques 5 per cento	93 1/4
» 4 »	74
» 3 »	58
» 2 1/2 »	—
» 1 »	—
Prestito 1834 per fio. 500	792 1/2
» 1839 » 250	250
» » - 50 parziali	—
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0	50
dette dette a 2. p. 0/0	40
dette reluite, dette della camera aulica, del debito correttivo in Cragno ecc. a 4 1/2 0/0	70
dette dei Stati d'Austria, Boemia, Moravia, Slesia ecc. 2 1/4 p. 0/0 a	50
dette dette 2 p. »	40
Azioni di Banca	1096
Azioni della navigazione a vapore sul Danubio per fiorini 500	519
Azioni della strada ferrata di Budweis-Linz-Gmunden p. f. 1000	—
dette della Ferdinandea del Nord p. f. 1000	—
dette della Gloggnitz » 500	—
Agio dell'oro	— per cento.
detto dell'argento	— »

Agio dei zecchini imperiali 24 1/2 p. 0/0. I fondi e le azioni erano fermi. Le divise e le valute più alte. Londra lunga 12. 9 fine 12. 10, Augusta 121, Francoforte 120 1/2, Milano 119, Parigi 144. Le transazioni animate, anche l'oro e l'argento richiesto.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.